

“San Benedetto: una vita in ascolto dei segni dei tempi”.

1. Introduzione

Sono due le fonti scritte che ci forniscono informazioni sulla figura di san Benedetto da Norcia¹: il II libro dei Dialoghi di san Gregorio Magno e il Libro della Regola, dalla tradizione attribuito allo stesso Benedetto e di cui il suo biografo ne fa per primo l’elogio².

Bisogna tener presente che nessuno dei due scritti ha come scopo primo quello di tracciare una biografia del santo. Attraverso la vita di san Benedetto, san Gregorio vuole descriverlo come tipo permanente dell’uomo di Dio³, che manifesta la presenza e l’azione dell’Onnipotente nella propria vita anche attraverso i miracoli, segno della virtù e della vera grandezza che è all’interno. Lo stesso si può dire riguardo alla Regola⁴, nonostante quanto affermato da san Gregorio⁵. Infatti, con l’aiuto del Signore, san Benedetto vuole occuparsi dell’ordinamento della fortissima e valorosa stirpe dei cenobiti⁶ e abbozza “*questa Regola con l’intenzione che, mediante la sua osservanza nei nostri monasteri, riusciamo almeno a dar prova di possedere una certa rettitudine di costumi e di essere ai primordi della vita monastica*”⁷.

In entrambi i testi possiamo ritrovare, non solo una descrizione di san Benedetto, ma più in specifico una definizione di monaco e della vita monastica ancora capace di leggere i segni dei tempi. Il monaco è colui che non vuole altro che piacere a Dio che per primo si è messo alla sua ricerca. Per questo il monaco accetta di mettersi in ascolto di Dio attraverso l’obbedienza a una regola e ad un abate nella vita condivisa in monastero, crescendo nel cammino di sequela attraverso l’esercizio della carità. Sia per san Gregorio che per san Benedetto ogni uomo è chiamato a cercare di piacere a “Dio solo” mettendosi in ascolto della sua parola attraverso l’obbedienza al Vangelo e alla chiesa. La particolarità del monaco è che si incammina nella vita condivisa in monastero, nulla antepoendo all’amore di Cristo per crescere nella consapevolezza di vivere ed essere sempre alla presenza di Dio.

Il lavoro è strutturato in tre parti. Nella prima ho delineato la figura di san Benedetto, e quindi del monaco e della vita monastica, attraverso il racconto di san Gregorio. Nella seconda parte è la Regola stessa a definire Benedetto e il monaco, dato che egli non ha potuto insegnare a vivere diversamente da come stava vivendo. In una terza parte ho messo a confronto i due ritratti ottenuti, per evidenziare le caratteristiche comuni e le eventuali particolarità.

2. San Benedetto e il II Libro dei Dialoghi di san Gregorio Magno.

“*Viva lectio est bonorum*”, così dice san Gregorio Magno nel commento a Giobbe⁸, dandoci la chiave di interpretazione per le vite che racconta nei suoi dialoghi. Infatti “*l’interpretazione più profonda*

¹ A. DE VOGUE’, *Vita di san Benedetto, Gregorio Magno*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009, p. 12

² “*Egli scrisse infatti una Regola per i monaci, insigne per la sua discrezione, limpida pe il suo stile*”: S. Benedetto un maestro di tutti i tempi: dialoghi e Regola, Edizioni Messaggero, Padova, 1981 p 112, cap 36

³ A. DE VOGUE’, *Vita di san Benedetto, Gregorio Magno*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009, p. 10

⁴ Ibid p. 219

⁵ “*Chi volesse conoscere a fondo il tenore della vita, può trovare nelle stesse prescrizioni della Regola lo specchio di un magistero incarnato nella sua persona: infatti il santo non poté nel modo più assoluto insegnare diversamente da come visse*”: S. Benedetto un maestro di tutti i tempi: dialoghi e Regola, Edizioni Messaggero, Padova, 1981 p 112, cap 36

⁶ RB 1,13

⁷ RB 73,1

⁸ Verbum Domini, par n 48

http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html

delle scritture viene da quanti si sono lasciati plasmare dalla parola di Dio, attraverso l'ascolto, la lettura e la meditazione assidua"⁹.

Da qui si può dire che il principale modello che san Gregorio ha seguito per tracciare la vita di san Benedetto sia stata la Bibbia e non solo la tradizione agiografica monastica, tra cui la Vita di san Martino scritta da Sulpicio Severo¹⁰.

Prima di cominciare il racconto di Benedetto, dicendo che la santità consiste in una "virtù operante", in una vita di buone opere e che santo non è soltanto il taumaturgo, ma anche l'asceta¹¹, san Gregorio, pastore e mistico, ci ricorda che egli vuole presentare un modello di santità imitabile e non semplicemente descrivere il grande Benedetto. San Gregorio ci insegna così la sostanza del cristianesimo: i santi sono tali per la loro "adesione al Signore" e per il loro essere "un solo spirito col Cristo"¹².

San Benedetto non è un eroe leggendario e, grazie alle informazioni particolarmente nutrite ricevute su di lui, san Gregorio ha potuto racchiudere in questa figura di santo monaco e abate il meglio della sua esperienza, della sua sapienza e delle sue aspirazioni¹³.

Se la vita di san Benedetto è un susseguirsi di prodigi - sono più di 40 - è perché San Gregorio lo descrive in rapporto ai grandi uomini di Dio dei due Testamenti: Abramo, Elia, Eliseo, gli apostoli Pietro e Paolo, i martiri...¹⁴ e soprattutto in riferimento al Cristo in persona¹⁵. Non bisogna cercare nei dialoghi, e tanto più nella vita di san Benedetto, la "verità storica", ma il senso dei racconti, neppure bisogna chiedersi cosa sia vero e cosa non lo sia, ma "questo cosa vuol dire?"¹⁶.

San Gregorio dà inizio al suo racconto riprendendo l'avventura di Abramo che, dietro l'ordine del Signore, esce dal suo paese, dalla sua parentela e dalla casa di suo padre¹⁷ e alza il sipario su Benedetto nell'istante della sua vocazione¹⁸.

Attraverso il racconto della "vestizione" di san Benedetto, san Gregorio non solo riconosce in quella vita religiosa tradizionale, tracciata dalle regole dell'asceti e dagli esempi degli anziani, la cui sorgente è la Parola di Dio vivente nelle Scritture, la via evangelica per andare a Dio, ma lo presenta quale tipo dell'aspirante monaco, perché desideroso di piacere a Dio e di fare ciò che piace a Dio. Per san Gregorio, discostandosi dall'opinione comune¹⁹, il monaco è soprattutto colui che ha un'aspirazione potente, esclusiva, unificante di vedere Dio²⁰.

Non basta lasciare il mondo per iniziare la vita monastica, il movimento primo è un atto di conversione che implica sbarazzarsi di una reputazione di santità²¹ e imparare ad "abitare con sé stesso", per vivere sotto lo sguardo di Dio e uscire da sé nella contemplazione e nel rapimento²².

⁹ Ibid par n 48

¹⁰ A. DE VOGUE', *Vita di san Benedetto, Gregorio Magno*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009, p. 6

¹¹ A. DE VOGUE', *Vita di san Benedetto, Gregorio Magno*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009, p. 11

¹² Ibid p. 12

¹³ Ibid p. 17

¹⁴ Cfr Sequenza *Laeta dies*: "Simile ad Abramo ... riconosci in lui Elia nascosto nell'angusto speco... Riconosci anche Eliseo nel falchetto...lui è Giuseppe di santi costumi, lui è Giacobbe che vede il futuro".

[https://www.gregorianum.org/wiki/Laeta_dies_\(Festa_di_San_Benedetto\)](https://www.gregorianum.org/wiki/Laeta_dies_(Festa_di_San_Benedetto))

¹⁵ A. DE VOGUE', *Vita di san Benedetto, Gregorio Magno*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009, p. 10

¹⁶ Ibid p. 9

¹⁷ Ibid p. 19

¹⁸ Ibid p.18

¹⁹ Ibid p. 25

²⁰ Ibid p. 20

²¹ Ibid p. 26

²² Ibid p. 26

San Gregorio non descrive Benedetto meno uomo degli altri: anche lui si deve impegnare per evitare il peccato, per restare fedele e progredire verso Dio²³: è proprio questa lotta che dà valore alla vita monastica ed esaspera il diavolo, perché è possibile solo per amore della patria celeste e il fervore con cui si desidera il cielo²⁴.

San Benedetto nella prima parte dei Dialoghi viene presentato come un uomo fragile, che rischia di spezzarsi sotto la violenza delle passioni e a cui non basta una parola per rigettare la suggestione del seduttore²⁵, allo scopo di glorificare Cristo. Egli viene accostato a vari personaggi scritturistici e i miracoli riportati riprendono quelli biblici²⁶ e in modo singolare i vangeli²⁷. Il racconto diventa così un'apoteosi di Cristo²⁸ e, attraverso questa storia umana, il lettore viene condotto alle persone divine²⁹.

Benedetto, il giovane rinunciataro di san Gregorio, pronto alla rottura radicale, non è un'anima dura, un essere disumano, infatti in lui la tenerezza umana si unisce allo spirito religioso più assoluto³⁰: si lascia generare e nutrire alla vita monastica attraverso una relazione filiale³¹, passa attraverso i combattimenti intermedi della tentazione nel deserto e della Passione³² per divenire “maestro di virtù”, non un organizzatore, ma una guida spirituale, un trascinatore sulla via dell'ascesi, un modello e un promotore di rinuncia³³, capace non solo di attirare alla vita perfetta, ma anche di divenire a sua volta responsabile di altri³⁴, come custode inflessibile della regola e pastore vigile, intransigente³⁵ e allo stesso tempo padre indulgente e compassionevole³⁶.

Benedetto rappresenta per Gregorio il modello dell'accettazione e del tranquillo compimento di una funzione non desiderata, la dimostrazione che l'ostacolo alla contemplazione non è negli altri, ma in noi stessi³⁷ e che la disponibilità è la matrice di tutta una vita³⁸. La preghiera, l'umiltà e l'obbedienza fanno di san Benedetto un uomo “ricolmo dello spirito di tutti i giusti”³⁹ che ha imparato a dar prova di virtù⁴⁰, a vivere in una calma inalterabile, mantenendo un volto pacifico, uno spirito tranquillo, senza turbarsi, dominando su sé stesso e rimanendo fermo nella volontà di abitare con sé stesso⁴¹, capace non solo di provare pietà per l'assassino, ma di avere amore per il nemico⁴².

Così, capace di agape, alla fine della prima parte del libro, come se il suo eroe fosse già arrivato al culmine della santità, san Benedetto non passa più per nessuna prova spirituale, ma con

²³ Ibid p. 26

²⁴ Ibid p. 28

²⁵ Ibid p. 38

²⁶ Ibid p. 155

²⁷ Ibid p. 32

²⁸ Ibid p. 85

²⁹ Ibid p. 155

³⁰ Ibid p. 22

³¹ Ibid p. 30

³² Ibid p. 38

³³ Ibid p. 52

³⁴ Ibid p. 43

³⁵ Ibid p. 52

³⁶ Ibid p. 125

³⁷ Ibid p. 56

³⁸ Ibid p. 57

³⁹ Ibid p. 75

⁴⁰ Ibid p. 76

⁴¹ Ibid p. 77

⁴² Ibid p. 78

molta sobrietà, san Gregorio ne rivela i carismi di profeta e taumaturgo con due serie di dodici miracoli, nell'attesa di rivolgere lo sguardo verso l'aldilà⁴³.

Grazie all'unione col Cristo, manifestata dall'osservanza dei precetti⁴⁴ e dall'umiltà⁴⁵, san Gregorio eleva il suo eroe al di sopra dei grandi testimoni della fede per presentarlo come fondatore⁴⁶ di quella che ritiene la vita per eccellenza, la vita vera, quella vita spirituale in cui consiste la vita monastica⁴⁷.

San Gregorio è sì convinto che la regola è la volontà di Dio, che in un monastero non vi è niente di più rispettabile, anche se l'osservanza non vale l'amore, e l'amore, in certi casi, si prende gioco dell'osservanza⁴⁸.

Nella linea di tutta la biografia di Benedetto, san Gregorio ci dice che separandoci da tutto per non cercare altro che il Creatore, non si guadagna solo uno straordinario potere sulle cose, ma anche una visione divinamente dilatata della loro insignificanza⁴⁹.

San Benedetto è lodato per cercare Dio solo⁵⁰. Egli ha "brillato per dottrina", lui che si era "ritirato prima di diventare dotto"⁵¹. Nel cuore di san Benedetto morente c'è l'amore divino, perché non è un capo imbevuto dei suoi doveri ma un monaco teso verso Dio, che obbedisce fino all'ultimo minuto alla consegna evangelica di pregare continuamente⁵².

Se san Benedetto è stato visibilmente riempito dello spirito di tutti i giusti, è solo perché, sotto l'influsso immediato di Cristo, è stato messo in scena per condurci a Cristo stesso, origine del dono per eccellenza che è l'amore⁵³.

3. *San Benedetto e la Regula Monachorum.*

Secondo san Gregorio, la Regola è uno specchio fedele di chi è stato san Benedetto: un uomo follemente innamorato di Cristo obbediente al Padre, unico oggetto della sua ricerca, pienamente convinto che Dio può essere trovato nella vita quotidiana in una comunità⁵⁴.

La Regola ci presenta san Benedetto come l'uomo dell'ordine e della disciplina, dell'impegno serio e non dilettantistico, che però non ama il legalismo stretto e soffocante, né le costrizioni esteriori⁵⁵.

In quanto uomo pacificato e unificato, esperto di preghiera, grande intercessore, egli è potuto diventare un pacificatore e un ordinatore sapiente di vita comunitaria e fraterna. San Benedetto per primo è uno che ha veramente cercato Dio, ecco perché può chiedere di verificare che l'aspirante che bussa alla porta per entrare nella comunità⁵⁶ cerchi davvero Dio. L'atteggiamento di base che richiede san Benedetto, pienamente consapevole che si può cercare Dio solo perché Dio ci ha cercato per

⁴³ Ibid p. 91

⁴⁴ Ibid p. 123

⁴⁵ Ibid p. 140

⁴⁶ Ibid p. 144

⁴⁷ Ibid p. 144

⁴⁸ Ibid p. 203

⁴⁹ Ibid p. 218

⁵⁰ Ibid p. 224

⁵¹ Ibid p. 224

⁵² Ibid p. 255

⁵³ Ibid p. 231

⁵⁴ Cfr L. SENA, *Appunti sulla Regola di S. Benedetto, Fabriano, Monastero S. Silvestro, 1980*
<http://www.ora-et-labora.net/commentointroduzione.html#AUTORE>

⁵⁵ A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 36

⁵⁶ RB 58

primo nel suo amore gratuito, è quello dell'ascolto⁵⁷. Per san Benedetto l'ascolto è ascoltare nel senso pieno della parola, non udire e capire, ma accondiscendere e obbedire⁵⁸. Per questo per san Benedetto l'obbedienza ha un'importanza primordiale e una funzione prima di tutto ascetica, anzi salvifica, ed è la via per mezzo della quale si ritorna a Dio⁵⁹.

Per aiutare il monaco a tenere gli occhi spalancati verso la luce che viene da Dio e gli orecchi tesi alla sua chiamata, favorendo l'ascolto intenso e un colloquio ininterrotto con Dio⁶⁰, san Benedetto concepisce il monastero, la vita comune e del singolo, tutti avvolti di silenzio⁶¹.

L'esperienza di vita monastica, segnata da una radicale conversione a Dio, e la sua grande umiltà hanno permesso a san Benedetto di riconoscere che non c'è nulla di più impegnativo e rigoroso, per l'abnegazione e l'oblio di sé, che vivere sempre in umile e silenzioso ascolto della Parola di Dio, aprirsi al dono di Dio infinitamente più grande di noi, uscire da noi stessi per guardare a lui e lodarlo, pronti a convertirci ogni momento, passando dai nostri criteri e valutazioni personali alle sue vedute e disposizioni, per conoscere la vera sapienza e il nostro vero bene⁶².

Senza chiudere del tutto la porta alla vocazione eremitica egli ha optato in favore della "fortissima stirpe dei cenobiti" che vivono "sotto una Regola e un Abate" e apprendono gli uni dagli altri "l'arte spirituale", attraverso prove, combattimenti e forza d'animo per perseverare fino alla fine⁶³.

La vita comune va spesso oltre, in fatto di penitenza, all'ascetismo orientale⁶⁴, motivo per cui san Benedetto è largo nelle pratiche ascetiche esteriori, ma attento ed esigente sul piano interiore e per quanto riguarda il quotidiano contatto coi fratelli⁶⁵.

Solo se si cerca veramente Dio, accettando di appartenere stabilmente a una determinata famiglia spirituale⁶⁶, illuminati dall'obbedienza e dalla carità, inizio e fine della vita monastica, ci si può aprire nell'amore e nel rapportarsi costantemente molto più agli altri che a sé stessi e al proprio giudizio, tornaconto o comodo⁶⁷.

Nella Regola san Benedetto è molto realista, è un vero conoscitore delle pieghe del cuore umano, nelle sue debolezze e nei suoi slanci, nei suoi valori positivi come nei suoi difetti⁶⁸, capace di proporla come programma terapeutico per guarire le anime, sorretto dall'invincibile carità del buon Pastore evangelico⁶⁹.

Si tratta di un programma semplice e profondo, comprensibile e accessibile a tutti, sostenuto e vivificato dall'esempio, parlante e convincente, di una comunione fraterna⁷⁰, rivolto solo a quanti avranno ascoltato il Signore che chiede: *"Chi è l'uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere*

⁵⁷ A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 18

⁵⁸ Ibid p. 148

⁵⁹ Ibid p. 159

⁶⁰ RB PR

⁶¹ RB 6.48.52

⁶² A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 22

⁶³ Ibid p. 23

⁶⁴ Ibid p. 23

⁶⁵ Ibid p. 23

⁶⁶ RB 58

⁶⁷ A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 24

⁶⁸ Ibid p. 31

⁶⁹ Ibid p. 26

⁷⁰ Ibid p. 34

giorni felici?"⁷¹. Solo chi le avrà sentite rivolte personalmente a sé potrà accettare il consiglio del Signore: "Se vuoi avere la vita, quella vera ed eterna, guarda la tua lingua dal male e le tue labbra dalla menzogna. Allontanati dall'iniquità, opera il bene, cerca la pace e seguila"⁷².

La via del monachesimo si percorre rinunciando così alla libertà di parlare come a quello dell'agire, all'uso della lingua come a quello della volontà⁷³. Si tace per ascoltare la Parola di Dio⁷⁴: "non c'è voce più dolce di questa del Signore che ci chiama e nella sua infinita misericordia ci indica la via della vita"⁷⁵, dice san Benedetto. Si tratta di una via da percorrere armati di fede e di opere buone, sotto la guida del Vangelo, per meritare la visione di colui, che ci ha chiamati nel suo regno⁷⁶.

Con molta umiltà, san Benedetto considera la sua Regola minima e scritta per principianti, ed è lontanissimo dalla pretesa di offrire un'opera originale o un capolavoro che ha detto o risolto tutto⁷⁷ e indica, al capitolo 4 quelle opere buone che per l'azione di Dio in noi, siamo chiamati a compiere. San Benedetto non avrebbe potuto elencarle se non le avesse vissute lui in prima persona.

Il monaco nella Regola è il cercatore di Dio perché da Dio cercato. Egli, animato dal desiderio ardente, dalla sollecitudine quotidiana e da sentimenti che a loro volta generano vigilanza sui suoi atti, nella certezza di essere sotto lo sguardo di Dio, è colui che prima di tutto ama il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e poi il prossimo come sé stesso, e si avvia sulla lunga ascesa della conversione. Amare Dio si concretizza nel seguire Cristo e non preferire nulla all'amore di Cristo, rinunciando prima all'io e poi al mondo⁷⁸.

La carità non è soltanto il termine di questa lunga ascesa, ma è prima di tutto il primo comandamento, quello che ogni cristiano mette in pratica appena si cinge a lavorare per Dio⁷⁹. L'amore di Cristo è la motivazione per crescere in quell'attenzione e disponibilità verso gli altri, mettendo al centro i deboli, gli infermi, i bisognosi, i poveri, i vecchi, i bambini⁸⁰. Solo il non anteporre nulla all'amore di Cristo, permette di non dare sfogo all'ira, di non serbare rancore, di non covare inganni nel cuore, di non dare un falso saluto di pace, di non abbandonare la carità.

Come Cristo, venuto non per fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha mandato (Gv 6,38)⁸¹, anche il monaco di Benedetto è chiamato a scoprire lo Spirito che grida *Fiat voluntas tua*⁸². Per Benedetto la vita monastica è un'obbedienza laboriosa, una rinuncia alle proprie volontà per servire Cristo Signore, il vero re⁸³.

L'obbedienza, la grande via offerta a ciascuno per rinunciare a sé stesso e andare a Dio⁸⁴, è una questione di carità⁸⁵. È un cammino duro e aspro, ma non appena si è superato la iniziale via stretta e angusta⁸⁶, la promessa della dilatazione del cuore e una corsa piena di dolcezza, per mezzo

⁷¹ RB Pr,14

⁷² RB Pr,17

⁷³ A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 165

⁷⁴ Ibid p.166

⁷⁵ RB Pr 19-20

⁷⁶ RB Pr ,21

⁷⁷ A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 40

⁷⁸ Ibid p. 123

⁷⁹ Ibid p. 130

⁸⁰ Ibid p. 26

⁸¹ Ibid p. 133

⁸² Ibid p. 135

⁸³ Ibid p. 58

⁸⁴ Ibid p. 160

⁸⁵ RB 68,5; 71,4; 7,34

⁸⁶ A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 59

dell'amore, permette di conoscere una certa felicità che Benedetto qualifica addirittura come ineffabile⁸⁷.

A Benedetto interessa il progresso spirituale quaggiù, ecco che per incoraggiare i deboli dice che non bisogna mai disperare della misericordia di Dio⁸⁸ e che bisogna spezzare subito in Cristo tutti i cattivi pensieri che sorgono in cuore e manifestarli al padre spirituale⁸⁹.

Solo un cuore non superbo, che ripone in Dio la propria speranza può attribuire a Lui e non a sé quanto di buono scopriamo in noi, ed essere consapevoli che il male viene da noi e accettarne la responsabilità.

Per il grande cercatore di Dio, la Regola diventa un itinerario dalla terra al cielo⁹⁰ dove l'umiltà è la condizione necessaria e sufficiente per andare in cielo⁹¹.

Tutta la vita del monaco è allora essenzialmente ricerca di Dio e sforzo di preghiera⁹², risposta alla voce di Dio. San Benedetto però non raccomanda uno sforzo psicologico di preghiera perpetua, egli vuole la fede nella presenza universale di Dio, il ricordo dello sguardo divino continuamente posato sull'uomo. Questa fede accompagna il monaco in tutti i suoi compiti e lo rende disponibile a eseguirli in piena libertà di spirito. Pregare e lavorare non si devono concepire come due operazioni contrastanti, anche se la prima si svolge a un livello molto più profondo della seconda: la preghiera è lo Spirito Santo presente nei nostri cuori, al di là di ogni attenzione esplicita e di ogni sforzo del nostro spirito⁹³.

San Benedetto, e di conseguenza il monaco, è perciò un laico che ha scelto di vivere con serietà il suo battesimo cercando di ascoltare con docilità quella voce che chiama alla pienezza di vita, vivendo aperto a Dio e all'altro in un atteggiamento di umile servizio, nella certezza che è Dio a guidarci e a indicarci la via del bene.

4. *Confronto tra le due figure di Benedetto, l'ideale di monaco e la vita monastica cenobitica di Benedetto.*

Piacere a Dio, fare ciò che piace a Dio è il movente a intraprendere il cammino monastico sia per san Gregorio che per San Benedetto. Infatti San Benedetto cerca Dio che per primo lo cerca, ma lo cerca accettando di fare ciò che Dio chiede. Questo è ciò che sprona non solo san Benedetto, ma anche il monaco.

Il modello ultimo non è però san Benedetto, né nei Dialoghi e tanto meno nella Regola, ma Cristo stesso, il solo vero obbediente.

Se san Gregorio propone san Benedetto come modello dell'uomo di Dio, così lo scopo della vita monastica non è altro che conformarsi a Cristo, vivere la pienezza della dignità che ci è stata donata nel battesimo, per manifestare l'unione di spirito con lui.

La vita monastica è una scelta radicale in quanto implica un distacco prima da sé e poi dal mondo, non per rinnegarlo, ma riaccoglierlo come dono e con sguardo puro. Si tratta di imparare a guardare il mondo con uno sguardo contemplativo, da cui solo noi possiamo distoglierci.

⁸⁷ Ibid p. 59

⁸⁸ RB 4,31

⁸⁹ RB 4,7

⁹⁰ A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 171

⁹¹ A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 170

⁹² A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984, p. 195

⁹³ Ibid p. 222-223

San Gregorio ha presentato san Benedetto secondo uno schema solito per il suo tempo, ma il suo intento era quello di indicare che il cammino interiore, sostenuto da quello esteriore, conduce alla scoperta che il precetto è relativo alla carità, cosa che traspare chiaramente nella Regola.

Come per san Gregorio, così anche per san Benedetto è la disponibilità alla preghiera, all'ascolto, all'obbedienza e all'umiltà che permettono al cristiano e, in particolare al monaco di diventare santo, tale per l'adesione al Signore e per il suo essere un solo spirito col Cristo.

5. *Conclusione.*

Sia i Dialoghi di san Gregorio che la Regola di Benedetto sono stati pensati e redatti nel 600, ma per l'umanità con cui sono stati concepiti e scritti, sono ancora in grado di rispondere alle domande degli uomini e donne di oggi.

Infatti da sempre il cuore dell'uomo è inquieto fin quando non incontra, non abita e non condivide con tutti la verità che non è un'idea astratta, ma Gesù, il Verbo di Dio, il solo capace di rivelare all'uomo la sua altissima vocazione rivelando il mistero del Padre e del suo amore⁹⁴.

Lo scopo dei Dialoghi di san Gregorio e della Regola di san Benedetto è quello indicare nel monachesimo una via per cercare Dio nella semplicità e quotidianità della vita.

Se uno cerca Dio, ma anche solo il senso della vita, può trovare, sia nella figura di Benedetto presentata da san Gregorio, ma anche nella Regola, la prova che vivere felici, impregnati di quella gioia frutto dello Spirito, non solo è possibile, ma è anche ciò che contraddistingue la vita cristiana, la vita del discepolo e di conseguenza anche quella del monaco: la vita buona, bella e beata, il cammino pasquale in cui è possibile gustare il bene⁹⁵.

⁹⁴ PAPA FRANCESCO, *Costituzione Apostolica "Veritatis gaudium"*, Bollettino Sala Stampa Santa Sede, 2018, proemio, par. 1, <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/01/29/0083/00155.html>

⁹⁵ M. DELLA VOLPE, *La vita monastica oggi*, Quaderni di Valserena, ed. Nerbini, Firenze, 2018, p. 28

Bibliografia

- -----, *S. Benedetto un maestro di tutti i tempi: dialoghi e Regola*, Edizioni Messaggero, Padova, 1981
- A. DE VOGUE', *La regola di San Benedetto: commento dottrinale e spirituale*, Edizioni Messaggero, Padova, 1984
- A. DE VOGUE', *Vita di san Benedetto, Gregorio Magno*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2009
- MONICA DELLA VOLPE, *La vita monastica oggi*, Quaderni di Valserena, Edizioni Nerbini, Firenze, 2018

- http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20100930_verbum-domini.html
- <https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/01/29/0083/00155.html>
- [https://www.gregorianum.org/wiki/Laeta_dies_\(Festa_di_San_Benedetto\)](https://www.gregorianum.org/wiki/Laeta_dies_(Festa_di_San_Benedetto))
- <http://www.ora-et-labora.net/commentointroduzione.html#AUTORE>